

Bollier, David (2002) *Silent Theft: The Private Plunder of Our Common Wealth*, London: Routledge. 260 pages + x (<http://www.silenttheft.com/>).

[published in «Rassegna Italiana di Sociologia» 44, n.4, 2003, pp. 627-30]

Le politiche neoliberali e i processi di globalizzazione portati avanti sin dalla seconda metà degli anni settanta hanno avuto, e continuano ad avere, come obiettivo l'appropriazione (indebita) di risorse comuni. Rappresentano, quindi, politiche parassitarie che promuovono il trasferimento di risorse dal basso verso l'alto, lo sfruttamento esasperato di persone e cose e la sistematica violazione di diritti sociali consolidati. Questa la tesi del libro di David Bollier, pubblicista, analista di politiche pubbliche e direttore del *Information Commons Project* il cui obiettivo è la salvaguardia di istituzioni quali Internet, la ricerca accademica di base e la cultura in generale dalla loro privatizzazione e mercificazione. La tesi di Bollier non è nuova e ricompare in molta della letteratura prodotta negli ultimi anni dal movimento no-global; vale per tutti il libro della giornalista canadese Naomi Klein, *Windows and Fences*, recentemente tradotto in italiano. L'interesse del libro di Bollier rispetto a questa letteratura è triplice. In primo luogo l'autore sviluppa un interessante parallelismo fra le politiche neoliberali e il movimento delle *enclosures* inglesi. Il parallelismo storico è poi utilizzato (e questo è il secondo elemento di interesse) per sostenere la rivalutazione dei *commons* portata avanti attraverso la disamina della recente letteratura sul tema e la connessione con l'economia del regalo di Mauss e l'antropologia economica di Polanyi. Infine, il libro avanza interessanti considerazioni riguardo al modo in cui è possibile salvaguardare i *commons*; considerazioni che si riallacciano ai dibattiti correnti su devoluzione, sussidiarietà e democrazia deliberativa come strumenti di *governance*.

Da un punto di vista teorico le parti più interessanti del libro sono la prima, dove viene sostenuta la difesa dei *commons*, e la terza, dove vengono discussi i modi in cui questi possono essere protetti dall'appropriazione selvaggia. Più dei due terzi del volume sono però dedicati allo studio di casi e all'analisi delle conseguenze negative prodotte dalla privatizzazione forzata di beni e assetti pubblici contenuti nella seconda parte. La difesa dei *commons* avanzata da Bollier è duplice. La prima riguarda i *commons* come istituzioni socio-politiche. Visti da questa prospettiva i *commons*: "includono risorse pagate dai contribuenti ed ereditate dalle generazioni precedenti. Essi sono non soltanto una collezione di beni commerciabili, ma istituzioni sociali e tradizioni culturali che definiscono noi stessi come americani e ci arricchiscono come esseri umani: la scuola pubblica, le istituzioni comunitarie, i valori democratici, flora e fauna, le aree verdi delle città e i sistemi di comunicazione" (3). Per Bollier queste risorse comuni sono il prodotto di scelte collettive e azioni cooperative alla cui base stanno motivazioni altruistiche del tipo analizzato da Marcel Mauss nello studio sul regalo. I *commons* sono in questa ottica istituzioni sociali che sostengono il mercato e ne determinano l'effettività e l'efficienza. Ciò permette a Bollier di connettere la difesa dei *commons* con l'attuale dibattito sul capitale sociale (nell'interpretazione macrosociologica proposta da Robert Putnam), e con le varie critiche comunitarie. La privatizzazione dei *commons* comporta l'atomizzazione delle relazioni sociali, l'emergere di comportamenti strategici e di conflitti sociali pervasivi. Il risultato finale è spesso la disintegrazione delle comunità locali che da questi dipendono come entità autonome e con esse l'erosione del capitale sociale accumulato nel corso di diverse generazioni.

Il secondo tipo di difesa avanzata da Bollier riguarda i *commons* come istituzioni economiche. L'autore propone innanzitutto una sofisticata tassonomia delle diverse forme di *commons* basata su tre criteri di classificazione. In base alle loro caratteristiche fisiche i *commons* possono essere posti su un continuum che va da risorse tangibili (come i pascoli e le aree di pesca) a risorse intangibili (come la cultura e le relazioni fiduciarie). A secondo della loro estensione geografica i *commons* possono inoltre essere situati lungo un altro continuum che va dall'ambito locale (falde acquifere e reputazione individuale) all'ambito globale (gli oceani e Internet). Infine, l'autore distingue i *commons* in tipi di risorse che possono essere esauribili, inesauribili e rinnovabili. La tassonomia

viene quindi utilizzata per qualificare le varie critiche economiche e quella di Garrett Hardin in particolare. Le conclusioni a cui l'autore arriva sono due. In primo luogo egli sottolinea come solo i *commons* globali, tangibili ed esauribili pongono il problema del sottoinvestimento che Hardin imputa all'uso collettivo di risorse comuni. I *commons* locali sono e possono essere gestiti in modo da regolarne l'accesso e prevenirne lo sfruttamento esasperato, come testimoniano sia le fonti storiche sia l'esistenza di innumerevoli *commons* ancora operanti. In secondo luogo Bollier afferma che sia la privatizzazione sia la nazionalizzazione dei *commons* il cui accesso è regolato consuetudinariamente può portare a perdite secche di efficienza dovute all'emergere del *free-riding* di coloro che sono stati espulsi dai *commons* e ai costi di transazione connessi con l'*enforcement* del nuovo sistema proprietario. Nel caso di *commons* intangibili e non esauribili, come la cultura e Internet, la privatizzazione comporta la creazione di strutture monopolistiche che finiscono per frenare sia l'innovazione tecnologica sia la diffusione di nuove tecnologie.

I casi studio contenuti nella seconda parte seguono una struttura narrativa che ricorda da vicino i capitoli di Marx sull'accumulazione primitiva del capitale. Le varie privatizzazioni rappresentano tanti atti di espropriazione che portano alla concentrazione dei titoli di proprietà nelle mani di grosse *corporations* le quali sono in grado di influenzare il processo politico a loro favore. I presupposti che guidano tali processi sono derivati dal pensiero neoliberale assunti alla stregua di dogmi religiosi. Il primo afferma che tutto ciò che non appartiene a qualcuno è di nessuno e può essere appropriato liberamente, mentre il secondo sostiene la desiderabilità della gestione privata su quella pubblica. Come Marx, Bollier usa i vari casi studio per demistificare le argomentazioni neoliberali. L'autore dimostra come a partire dal secondo dopoguerra le maggiori innovazioni in campo informatico e farmaceutico siano state concepite nel settore pubblico e pagate con i soldi dei contribuenti. La privatizzazione e commercializzazione di queste innovazioni non ha affatto prodotto un mercato competitivo ma ha semplicemente trasferito i diritti di sfruttamento ad un numero ristretto di soggetti economici che hanno poi utilizzato la loro posizione di monopolio per estrarre rendite dai consumatori stessi. Di Marx l'autore non adotta però né l'analisi economica né le conclusioni politiche (l'unico Marx a cui si fa riferimento nel libro è Groucho). Per Bollier la mercificazione e commercializzazione delle risorse collettive non rappresentano un male in se ma sono anzi spesso viste positivamente. Le obiezioni dell'autore sono rivolte alle politiche di privatizzazione che favoriscono lo sfruttamento parassitario delle risorse collettive da parte delle *corporations* e l'innalzamento delle barriere all'entrata nel mercato. Tali privatizzazioni non solo sono illegittime, ma riducono gli incentivi all'innovazione e la capacità adattiva della società in generale.

Distanti dal pensiero Marxista sono anche le soluzioni politiche avocate dall'autore nella parte conclusiva. Questi non solo rifugge da qualsiasi appello a pratiche rivoluzionarie ma ritiene che anche i dibattiti pubblico/privato e stato/mercato siano irrilevanti. Sulla scia di Polanyi, Bollier sostiene che il mercato (come anche la sua globalizzazione) è il risultato di un atto politico, di un piano più che un fenomeno spontaneo. In aggiunta, l'autore sottolinea che in merito ai *commons* le politiche di nazionalizzazione hanno effetti deleteri simili a quelle di privatizzazione. Per Bollier l'obiettivo da perseguire è la creazione e/o preservazione di un genuino pluralismo di assetti proprietari e forme di gestione. Gli strumenti discussi per realizzare tale obiettivo sono due. Il primo consiste nel dare un fondamento legale solido alle risorse collettive così da trasformarle in assetti proprietari comuni non privatizzabili. La suggestione è derivata e sviluppa quelle avanzate dai vari collettivi di programmatori informatici che difendono il sistema delle *open sources*, quello adottato dal sistema operativo Linux per fare un nome conosciuto. La protezione giuridica delle risorse collettive rappresenta la preconditione per la difesa delle comunità (reali e virtuali) connesse ai *commons*. Questi ultimi possono continuare ad esistere come istituzioni socio-economiche vitali solo se alle comunità di riferimento è concessa l'autonomia politica necessaria per definire mezzi e modi in cui le risorse collettive vanno utilizzate. Ciò implica lo sviluppo di forme di sussidiarietà che garantiscono alle comunità di base un potere decisionale effettivo e istituzioni deliberative democratiche che possano conferire legittimità a tale potere decisionale. In conclusione il libro di Bollier rappresenta un tentativo interessante di connettere le tematiche sviluppate dal movimento no-

global con la teoria sociale classica e la riflessione politico-teorica corrente.

Antonino Palumbo
DPDS “G. Mosca”
Università di Palermo
P.zza Bologni
90100 Palermo